



Percorrendo la strada dei ricordi

L'architetto e scrittore lentinese Paolo Scardanelli torna in libreria con "L'accordo. I vivi e i morti", secondo capitolo del potente romanzo d'esordio "L'accordo. Era l'estate del 1979"

MARIA SCHILLIRÒ

«**L**une siamo, piccoli satelliti destinati a rapidi tramonti. Chi ne avrà memoria una volta svaniti, adempiuto il proprio compito; già, quale? Quello propriamente umano?». Paolo, dopo aver appreso del suicidio di Andrea, suo vecchio e caro amico, viene travolto da un inesauribile groviglio di pensieri e sentimenti che apre la via alla strada dei ricordi. Accompagnato dalla voce di Andrea, che continua a stargli accanto sottoforma di coscienza, l'architetto catanese, ormai da tempo trasferitosi a Milano, ripensa così ad alcune delle tappe più importanti della propria vita: gli studi al Politecnico condivisi con Francesca, la nascita del loro intenso ma estenuante amore, le amicizie, i viaggi, l'incontro con Giovanna, sua futura moglie, e il faticoso percorso di adozione della figlia Nadia. Un viaggio della mente che solleva inevitabili interrogativi sul dolore e sulla morte e a conclusione del quale, Paolo, comprende che «le risposte dopotutto sono in noi, trattasi "soltanto" di farle emergere». Paolo Scardanelli torna in libreria con "L'accordo. I vivi e i morti" (Carbonio Editore), secon-

do capitolo del potente romanzo d'esordio "L'accordo. Era l'estate del 1979", un'opera in divenire che conferma l'unicità della penna dello scrittore lentinese, lontana da qualsivoglia schema tradizionale. Dialoghi e riflessioni si fondono in un unico flusso di coscienza che coinvolge, e a tratti sconvolge, i lettori, trasportandoli in altri mondi e permettendo loro di accedere alla sfera dei sentimenti e delle emozioni dei protagonisti. Un libro certamente non convenzionale, ma che non

lascia mai indifferenti e che merita quindi d'esser letto.

Da una parte Catania, "la calda città sul mare", dall'altra Milano, "la fredda metropoli al nord", i suoi paesaggi non sono mai semplici cornici.

«Catania è la terra nativa che ha formato Paolo sino ai diciott'anni, quindi arriva Milano, città di formazione. Qui trova il suo passo, qui si confronta col mondo, tagliente e confortevole a un tempo, qui respira l'aria delle Idee, qui incontra i suoi maestri. Catania rimarrà per lui la terra del ritorno. La sua "Heimat", la sua patria, inevitabilmente e malgrado lui».

Cosa rappresentano Andrea e Francesca per Paolo?

«I destini falliti, anche se mi rendo conto che possa essere una contraddizione in termini. Dal momento che un destino è un destino, e se sei destinato alla morte, cosa che accomuna Andrea e Francesca, non puoi fallire, poiché la morte è la fine d'ogni illusione. Per Paolo essi sono ciò che non hanno potuto essere: eterni».

È davvero possibile accettare la morte?

«Seneca scriveva in una delle sue epistole a Lucilio, governatore della Sicilia, che la morte non va temuta, in quanto quando essa giunge, noi non siamo più. Non temere non è accettare, chiaro, ma è sempre una buona base di partenza. L'accettazione è un'esperienza totalizzante che, in qualche misura, ti rende possibile il guardare avanti; e la Memoria è senz'altro la chiave. Non quella dozzinale, seppur rispettabilissima, delle ricorrenze, no; la Memoria è l'asse portante del nostro





► 6 dicembre 2022

essere, lo scheletro che tiene insieme organi e muscoli che, altrimenti, cadrebbero inforti al suolo. La Memoria ci consente di guardare al presente come attraverso un caleidoscopio; la Memoria vince la morte, supera gli angusti nostri limiti, e ci proietta nella consapevolezza che questo, tutto questo, deve essere qualcosa di più, e questo è un brutto sogno. La Memoria, infine, fonda il senso dell'accettazione della morte. Ho deciso di parlarne perché noi moriamo dannatamente ogni giorno, perché la morte ci fonda, e io provo a trasmutarla in destino presente. Il resto lasciamolo alle personali elaborazioni».

